Anno II. Trieste, Martedì 5 Giugno 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 513

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

In giro al mondo.

L'albero della Madonna.

Cairo, 20 Maggio.

Una notizia che metterà di malumore tutto il mondo dei *touristes*; l'albero della Madonna, il celebre sicomoro di Matarieh, non sarà più accessibile a piacimento ai visitatori, nè la sua ombra ospitale proteggerà la festa gentile del Sciam el Nissim. Esso diventa proprietà dei gesuiti!

Come già sapete, a quattro chilometri dal Cairo c'è un antichissimo sicomoro, il quale, secondo la leggenda, avrebbe raccolto nel suo seno la sacra famiglia, fuggiasca dalla Giudea; la leggenda e l'albero vivono da tempo immemorabile, come da tempo immemorabile scorre ai piedi di questo un ruscelletto, il solo ruscelletto d'acqua sorgiva in Egitto, dovuto alle preghiere della Madonna assetata.

Quel luogo non solo era scopo di pio pellegrinaggio ai devoti che vi coglievano le foglie miracolose per le partorienti, o di allegra gita ai viaggiatori, ma per la circostante campagna ridentissima, i vicini giardini di Cubeh e di Matarieh e la pura aria del deserto, che si vede a mezzo chilometro di distanza col suo panorama della Montagna Rossa e della strada infinita della Siria, luogo di convegno geniale e frequente dei Cairoti.

Un francese vi aveva eretto vicino una specie di osteria, e dai prossimi giardini, nelle stagioni propizie, si avevano albicocche, aranci, uva ed altri frutti.

Ora tutto questo incanto di leggenda ingenua e di campestre delizia va a sparire: una cupa casa della compagnia di Gesù si pianta là dove rideva la gaia poesia degli occhi e del cuore, e l'albero, tanto ricco di memorie e di nomi, divenuto proprietà dei figli di Loiola, chiuso in arida cinta, ispirerà ai rari visitatori tristezza e desolazione. Si parla già di un'*apparizione* che vi si è vista o vi si dovrà vedere.

La frana di Pracchia.

L'altra sera il Corriere postale di Roma giunse in ritardo. In causa di una frana di un pozzo nella galleria presso Pracchia, rimase interrotta la linea Porrettana e i treni dell'Alta Italia furono obbligati a fermarsi a Porretta.

La *Stella d'Italia* dà in proposito i seguenti particolari:

Verso le 2 e mezzo ant. di ieri, ad una estremità del grande tunnel fra Piteccio e Pracchia rovinò la muratura di un pozzo, rendendo impossibile il passaggio dei treni.

Non vi fu sagrifizio di vittime umane e si deve al coraggio del cantoniere, che è dal lato di Piteccio.

Poca distanza separava un treno merci dall'ingresso dell'ampia galleria; è facile immaginare ciò che sarebbe avvenuto, se un grido di allarme non fosse stato dato in tempo. Chi pensava a quel treno? Chi poteva scongiurare la immensa sventura?

Onore all'eroe popolano!

Egli, compreso il pericolo, non frappone indugio; animato da raro coraggio e da una santa speranza, con isforzi incredibili s'apre un varco tra gli enormi rottami ammonticchiati, guadagna la imboccatura, fa risuonare un grido poderoso, che è insieme di trionfo e di salvezza. Il grido è inteso, il treno si arresta, il pericolo è scongiurato.

Gli altri treni dovettero retrocedere.

Processo contro le streghe.

Questo processo si sta ora dibattendo a Parigi contro quattordici donne, recentemente arrestate, che, ai gonzi, s'intende, si davano a credere streghe e fattucchiere.

Tra le arrestate c'è una Roges, una Pantan, ecc.; ma le più rimarchevoli sono certa Zoe, Perraud, abitante in via di Puebla, n. 247, e certa Raibeval, ex-attrice del teatro Montmartre, abitante in via del Rendez-vous.

La prima viveva in una botteguccia da erborista, cui andava annesso il suo laboratorio di stregonerie. Qui, essa faceva bere a coloro che desideravano ereditare, delle infusioni di mandragora, delle tisane d'erbe misteriose, che diceva aver raccolto con le sue proprie mani al chiaro della luna. Alle donne, che non volevano aver figliuoli, faceva ingurgitare certe sue droghe incantate che diceva avere la proprietà d'isterilire, Finalmente, cosa incredibile, aveva una numerosa clientela di borsaioli e di ladri, che le pagavano cinque franchi un guscio di noce pieno di preteso grasso d'impiccato, col quale ungevano i loro grimaldelli, per essere, così, certi di sfuggire alle grinfe della polizia.

La Reibeval, invece, faceva, a un tempo, la strega e la vinaia. La sua clientela si formava esclusivamente di ragazze, le quali le corrispondevano, di tratto in tratto, dieci centesimi, per aver il bene di toccare un suo grande ferro di cavallo porta fortuna. Pagando venti soldi, le ragazze avevano, inoltre, un bicchierino d'acquavite magica e il diritto, di tener la mano per cinque minuti di seguito sul preziosissimo ferro di cavallo, il che rendeva certo l'incontro di qualche personaggio molto generoso.

Tra i clienti della Zoe Perraud contavasi il cocchiere Enrico Blin, uno dei due assassini della Cesarina Lauriere del palazzo reale.

Le memorie di Moro-Lin.

Leggesi nel *Corriere di Treviso*:

Angelo Moro-Lin, l'intelligente e sfortunato ex capo-comico della Compagnia in dialetto veneziano, fra breve pubblicherà nelle appendici del giornale l'*Italia*, *Le Memorie de Sior Anzolo.*

Schiacciato.

Una terribile sventura successe l'altro ieri a Verona, nella raffineria zuccheri di S. Martino B. A

Un operaio, certò Angiari da Caldierino, stava attendendo ai suoi lavori attorno un piano inclinato, sul quale si fanno scorrere i sacchi che dalla raffineria pas-

---

SCALA DI SANGUE

EPISODIO DELLA MANO NERA

10)

CAPITOLO VII.

Riconoscimento.

Quando Mariquita ebbe ripreso i sensi i suoi occhi scintillarono di felicità; ma essi perdettero ben presto la loro espressione di gioia e di ebbrezza nel vedere compiuto un caro sogno; nello scorgere in fondo alla sala la cupa figura del conte di S. Francisco, incerto ancora di ciò che succedeva.

Mariquita, tremando in tutte le fibre, volse allora il capo verso sua madre e sembrò interrogarla cogli occhi con una avida ansietà.

Essa aveva ben compreso come quei due uomini erano lì per lei e che in quel fatale momento una grave decisione era per prendersi.

A chi avrebbe essa dato la mano di sposa?

A Ruiz, o all'odiato conte di San Francisco?

Ed in questa crudele incertezza fissava avidamente i suoi neri e luccicanti occhioni nel volto di donna Mercedes.

Donna Mercedes intese la muta domanda che la figlia le rivolgeva...

E parve barcollare un istante fra le due promesse...

Il suo sguardo errava con trepidazione dalla figura di Ruiz a quella del conte semi-avvolta nell'oscurità e pareva, entro se stessa, andasse cercando il nodo di quella scena...

Alla fine (e tutto ciò accadde più presto che la nostra penna non ha detto) donna Mercedes si volse dapprima a Ruiz:

— Perchè venir così tardi, Ruiz? E perchè non dar mai notizie dei fatti vostri da un pezzo a questa parte? E perchè non avertirci almeno del vostro ritorno? Io, ormai, mi son ritenuta sciolta d'ogni dovere, d'ogni promessa, ed ho già disposto a modo mio della mano di Mariquita.

— Disporre della mano di Mariquita? — urlò il giovane che scosso dal terrore che gli aveva spirato lo svenimento della sua adorata; ora la fissava con occhi scintillanti d'amore. E che, donna Mercedes, tanto vale la vostra parola d'onore? Così calpestate tutte le vostre promesse? Voi mi avete cacciato da casa vostra perchè io adolatravo Mariquira. Essa è ricca, mi diceste, e tu no. Questo era l'unico ostacolo. Ora lo sono, ricco. Ora ritorno con delle fortune pari alle vostre. E l'amo più di prima la figlia vostra. Quanto a lei; quanto a ciò ch'essa sente tuttora per me; ve lo dimostri l'effetto che le ha fatto testè la mia presenza. Donna Mercedes, volete voi fare l'infelicità della vostra figlia?

No; è vero. Ciò sarebbe mostruoso; ciò sarebbe impossibile!

E poi, Mariquita è libera ed essa mi appartiene. Per Sant' Ignazio; per Nuestra Senora, essa sarà mia.

Oh! voi non lo sapete, no, quello che ho sofferto per giungere a questo momento... Io ho versato le lacrime più cocenti; ho lavorato come una bestia da soma; ho dimenticata la mia gioventù.... tutto, ho fatto; per l'ebbrezza di questo momento che ora voi mi volete contendere... E quanto alle promesse che avete fatto agli altri..... il signor conte capirà....

E nel dire queste parole Ruiz si volgeva al di San Francisco.

Ma nel ravvisare i tratti di quella fisionomia, un pallore mortale gli coprì il volto ed il sangue gelato gli si fermò nelle vene.

Due gridi di stupore; due gridi orribili ed invano repressi, usciti dal petto di quei due uomini; echeggiarono per la sala e si ripercossero stranamente nel petto a tutti gli assistenti di quella scena.

Don Pedrillo aveva nel di San Francisco riconosciuto il miserabile che un affiliato della Mano Nera gli aveva quella notte condotto innanzi e che interrogato da lui aveva detto d'essere un mercante di tori agli ordini del conte...

E il conte di San Francisco aveva riconosciuto nel nuovo arrivato, nell'antico pretendente alla mano di Mariquita, il capo della cupa congrega di Roccamorena.

(*Contina domani*)

---

vimento, ma non fecero molti affari a motivo del prezzo troppo elevato del biglietto: 20 soldi la corsa.

Alle 9½ precise, fra i concenti delle musiche, in mezzo agli evviva di una folla considerevolissima, la „Titania," sciolta da ogni vincolo scendeva maestosamente nel mare.

Due pompe a vapore spegnevano il

L'inferiore comunicava col pianoterra delle vecchie e delle nuove costruzioni; il superiore slanciavasi ancora per una decina di metri, ed era là che Bianca doveva salire.

Come il Freccia la vide imboccare il viadotto, saltò giù dal muricciuolo, le

* Proprietà riservata. — proibita la riproduzione

piccola cucina.

Lasciata Bianca in anticamera, Freccia entrò nella cella a destra, in cui dimorava la prigioniera, e le annunziò la visita di una nobile signora.

La Burlo era vestita di nero.

A quell'annunzio non potè frenare un sussulto di gioia.

— Una nobile signora! — disse tutta

— È quella di cui... disse il Freccia ammiccando alla giovinetta, ed uscì con essa.

Subito dopo entrava Bianca, preceduta da Tecla, la quale accennando Eufemia, le sussurrò in orecchio:

— Siete fortunata, madonna; da due giorni a questa parte il suo stato mentale è relativamente buono. (*Continua*)

sano al magazzino. Come sia avvenuto, s'ignora; fatto è che il povero operaio rimase sotto ad alcuni dei sacchi. Ne fu schiacciato. Ieri mattina correva voce che fosse morto.

Non era un cane.

Sul dramma di Asnières, raccontato ierlaltro, i giornali parigini hanno oggi una versione di molto differente. Le tre persone affogate non affogarono per salvare un cane, ma in queste circostanze.

La comitiva era composta di tre persone: La signora Treillard, di 29 anni, un certo Carrè, pittore di 35 anni e un cugino di questo, Debois, sarto, di 22 anni. Si mangiò bene e si bevve meglio. Alle frutta, tra due cugini nacque una lite per gelosia. La donna, un po' alterata dal vino e indispettita dalla lite, andò a gettarsi nella Senna. I due uomini ve la seguirono, per salvarla; ma trascinati dalla corrente, scomparvero. Due cadaveri furono ritrovati; quello di Debois si sta ancora cercando.

Speculazione suicida.

C'è a Parigi un certo Vittorio Versot, uomo su i cinqnant'anni, il quale aveva cercato di risolvere il problema della vita col simulare ad ogni istante di togliersela.

Egli s'andava a collocare ogni giorno su la terrazza d'una delle torri di Nostra signora e, appena vedeva salirvi qualche forastiero visitatore, si toglieva il soprabito e faceva l'atto di slanciarsi da quella formidabile altezza.

Arrestato dal forastiero, confessava piangendo di volersi suicidare per la grande miseria, in cui versava con la moglie e i figliuoli, e, con tal mezzo riusciva a carpire i cinque, i dieci, i venti franchi di elemosina.

Ma colto, per due giorni di seguito, in quell'atteggiamento di imminente suicidio da un signore inglese, che il dì prima lo aveva regalato di una lira sterlina, venne deferito alla polizia e posto sotto chiave.

I processi della „Mano nera“

Il 26 maggio cominciava a Jerez nel mezzodì della Spagna, la serie dei processi contro i membri della Società segreta la *Mano nera* imputati di vari misfatti commessi sontro le persone e le proprietà. — Venne prima all'udienza: l'omicidio dell'oste della strava di Puerto a Sanlocar.

Diamo la relazione togliendola dai giornali di Madrid:

La sera del 1° aprile p. p. si radunarono nella casa della Vigna denominata di Evora, sita nella località di Sanlucarde Barrameda, i nominati Francesco de Paula Prieto, Antonio Roldan, Diego Maestre Morales e Giuseppe Jimenez Dublado, e dopo una lunga discussione deliberarono, a pooposta del Roldan, di andar a rubare in casa di Antonio Vazquez, padrone dell'osteria dell'*Empalme*, sulla strada di Sanlucar. (Costui avendo ricusato di entrare nella Società era sospetto ai suoi membri). Stabilito il delitto, Maestre si armò di una pistola, Prieto prese un coltello, e tutti e quattro, traendosi dietro un asino, si condussero alla summentovata osteria.

Giunsero alle undici, e trovarono la porta sbarrata. Roldan conosciuto dall'oste, lo chiamò, ed Antonio venne ad aprirgli. Diego Maestre ed Antonio Roldan chiesero un quartino d'acquavite, e mentre Imenez stava per pagar il conto, Maestre cavò fuori la pistola e dirigendosi all'oste gliela appuntò al capo dicendo:

— Briccone! dacci tutto il danaro che hai.

L'altro impaurito rispose che non aveva più di due *pesetas*. Roldan gli legò con un fazzoletto le mani al dorso. Francesco Prieto strappò l'arma di mano a Roldan e fu sopra all'infelice, urlando:

— Se non metti fuori il danaro, ti salasso!

L'altro rifiutava. Roldan lo uccise e si impadronì delle due *pesetas* (lire); poi gli assassini spogliarono l'oste dei calzoni e delle mutande, caricarono sopra un asino tre barili di vino, due d'acquavite, tre vasi d'aceto, una bottiglia di cristallo, e si diressero alla vigna di Evora, meno il Maestre, che ubbriaco, cadde in mezzo alla strada poco lungi dal luogo del misfatto.

Il domani 2 aprile Agostino Cordones Infantes, cantoniere del Puerto a Sanlucar andò all'osteria di Vasquez, e trovò la porta spalancata, l'amico suo cadavere in un lago di sangue, e tutta la casa nel massimo disordine. Andò alla polizia che, dopo le constatazioni, cominciò le ricerche.

Riuscì alle guardie di arrestare gli assassini, i quali negarono il tutto, avendo però la guardia civile scoperto gli effetti rubati, i delinquenti confessarono. Prieto dichiarò avergli Roldan manifestato che l'oste aveva in casa 5 o 6000 *reales*. Timenez ammise di aver pigliato le due *pesetas*, e disse che Roldan aveva dichiarato doversi uccidere il Vasquez, perchè se no li avrebbe denunciati appartenenti alla *Mano nera*.

Il publico ministero, facendo risaltare le cirostanze aggravanti della premeditazione, domanda per tutti e quattro la pena di morte colla strangolazione, ed in caso di grazia, la catena perpetua; ed al pagamento di 2000 *pesetas* agli eredi di Antonio Vasquez, oltre alle spese del processo.

La pena di morte si dovrà eseguire, perchè serva d'esempio, sulla piazza di Santa Maria.

Il loro caso sarà sbrigato presto, essendovi altri 32 accusati, per cui il publico ministero domanda la pena di morte, e 60 per i quali chiede i lavori forzati a vita.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

La carne di maiale, quando è fresca e buona per l'alimentazione, ha un colore rosso-sanguigno pallido, tendente al bianco per l'enorme quantità di grasso che vi è mescolato, ed è, benchè grassa, piuttosto solida e compatta.

Guardatevi dallla carne di maiale che ha colore piuttosto scuro e seminata da tante piccole macchie biancastre; macchie che molte volte non si vedono che facendo grande attenzione e aguzzando bene gli occhi.

Guardatevi dalla carne di maiale fresca che ha il grasso contenente qua e là come tanti piccoli nocciuoli più duri del grasso circostante. Come le macchie bianche sono indizio di *trichina*, così questi nocciuoli nel grasso sono indizio di altra malattia sofferta dalla bestia al tempo della sua uccisione.

TRAPASSATI

Li 1. Giugno: Antonia moglie di Ant. Vicellio falegname 33 — Belina V.va Romanin casalinga 80.

Li 2 Giugno: Antonio Pacor calzolaio 42 — Edvige Reicher cantante 80 — Antonio Ruggier marittimo 83 — 2 bambini al di sotto di 7 anni 1 nato morto

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

43)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

— Se vengono dalla banca, ritenete il fattorino dicendogli che sono in casa. In dieci minuti torno coi fondi...

Il vecchio Picard guardò il cielo ed esalò un sospiro di contentezza.

Il compare Samuele, tenendo preziosamente in braccio il sacchetto di cuoio contenente le gioie, stringendoselo sul petto, montava in carrozza con Séglin.

In capo a venti minuti, Fernando rientrava. Il fattorino di banca aspettava. Séglin disse:

— Non poteva aprire il mio studio... Presto Picart incassate cotesto; e gli dette quindici pacchi ciascuno di ventimila lire.

Il vecchio Picard balzò dalla gioia introducendo le sue scarne dita nella carta della banca; nel cavarne le spille tremava.

Séglin, neglettamente appoggiato al caminetto pigliò un giornale del mattino e lo percorse tutto, guardando i valori che si presentavano. Picard sciorinava sulla tavoletta dello sportello a mano a mano che il fattorino contava:

— Venti, quaranta, sessanta, ottanta e cento, contò il fattorino... Venti, quaranta, sessanta, uno due, tre, quattro e cinque... Centosessantacinque mila lire... Così è!... Ecco fatto!...

— Grazie, signor Picard! Va bene così!

E il fattorino esattore, avendo ingoiata la somma nel suo portafogli, si ritirò.

— Cotesta non è tutta la scadenza?...

— Oh no! i valori Wilson non sono peranco venuti.

— Oh! guarda! disse Séglin corrugando la fronte, essi non sono stati in banca...

— Può darsi che una cassa particolare li faccia riscuotere direttamente, sono soltanto le ore dieci e mezzo.

— Può darsi... Non avete bisogno di me?..

— Nossignore.

— Ritorno a Auteuil... stasera dopo la cassa, mi recherete il bilancio ed i valori a Auteuil... gli effetti Wilson.

— Va bene; signore.

E Séglin, col cuor leggiero, il sorriso alle labbra, accese un sigaro, trascorse i magazzini, saltò in legno e fecesi condurre a Auteuil... dicendo, sorridendo al proprio pensiero:

— Piccina bella amata... la mi ha salvata senza saperlo... Si è in amore che mi sdebiterò di tanto!... Ma sono innamorato pazzo, parola d'onore!

E la carrozza lo trasportò alla volta di Auteuil.

XVI.

Un lavoro di fatica che garba a Simone.

Simone ricondusse Iza a Auteuil; lorchè questa scese di carrozza, l'antico marinaio le porse una lettera dicendole:

— Ecco quello che il luogotenente mi ha ordinato di consegnarvi.

Iza, mareviglìata accingvasi ad aprire la lettera; però Simone disse:

— Rientrate presto, che non vi si veda... la leggerete da voi, non vi ha risposta.

Iza rientrò nella sua stanza, l'auriga improvvisato ricondusse il legno ove era al mattino, e disse all'individuo che gli venne incontro:

— Darai una pulita ai due anitroccoli, li rientrerai in scuderia... e stanotte verso le ore tre la carrozza attaccata allo stesso posto.

— Bene, signore.

— È ancora buon mattino, l'aria è fresca, se vuoi tracannare un bicchiere, io pago il vino bianco.

— Cotesto non si ricusa mai.

Il palafreniere e Simone andarono a brindare dal vinaio dell'angolo, e Simone, andandosene, disse, stringendo la mano all'altro:

— Sai bene, sul colpo delle tre... senza strepito... verrai ad ormeggiarti al ponte...

— Siamo intesi...

— Pagherai tutto... e tu parti con me...

— Sì, amico, lo so...

— E muto... come una foca...

— Mi conoscete bene.

E Simone prese il *battello-mosca* per risalire verso Parigi scese al ponte di Austerlitz e si inerpicò sulla imperiale dell'*omnibus* di Charonne.

Quando giunse alla casuccia, il negro dissegli che lo si aspettava. Salì spigliatamente nella stanza del suo padrone. Pietro sedeva accanto al caminetto, il vecchio Rig, in piedi, aspettava. Sentendo salire il marinaio, gli corse incontro.

— Ma sali, dunque, ti si aspetta...

— Mi aspettate, signor tenente? disse egli tosto.

(*Continua domani.*)

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

99) LE SPIE[illegible]

Era una stori[illegible] narrò l'infelice, [illegible] terrompendosi d[illegible] asciugarsi le lag[illegible] nell'evocarne i do[illegible]

Noi non la na[illegible] ria — non la na[illegible]mo [illegible] in gran parte la [illegible]osce.

Sono le tristi [illegible]ende [illegible] Parigi a un nostro importan[illegible] — ad Armando Torres che i[illegible] stava innanzi all'agente di [illegible]

Non occorre dire qua[illegible] quale vivo interesse pr[illegible] racconto di Armando.

Come quest'ultimo venne a parlare del testamento che aveva fatto e del contrassegno d'una catenella con medaglione e ritratto che doveva portare al collo il figlio suo, Cobel fece un salto sulla sedia. Cadevano come per incanto tutte le bende, si squarciava il plumbeo velo che ravvolgeva quel mistero, e splendida, completa, come un sole, folgorava la luce.

[illegible] trattenersi da una parola di compianto.

Armando Torres gli strinse la mano in silenzio, come per ringraziarlo della partecipazione che dimostrava di prendere alle sue sventure.

Dopo breve intervallo di silenzio, Armando continuò:

— Sono presso al termine della mia triste istoria. Appena udii le massiccie porte del carcere chiudersi dietro a me, [illegible] dolore.

Le lagrime versate in larga vena avevan arrecato lieve conforto al mio abbiosciato spirito.

M'avvicinai con passo tremante alla finestra e sorrisi tristamente guardando le grosse sbarre di ferro inargentate dalla luna.

L'usignolo che doveva esser lì vicino, fece fremere nuovamente l'aria dei suoi [illegible] mango prigione, non potrà certo godere dei comodi della vita o forse sarà costretta di vivere a stecchetto.

Ritemprato da tale speranza, mi sentii scendere al cuore un po' di calma, e rassegnato attesi, certo che in brevi giorni avrei ricevuto una visita di Cecilia.

Passò una settimana, due, tre, un mese. Ella non compariva.

(*Continua*)